

FRANCO LIGUORI

Vita politico-amministrativa e civile a Cariati, dall'avvento del fascismo al 1945

L'arrivo del primo podestà

Dall'avvento del fascismo (ottobre 1922) al 1926, il comune di Cariati fu retto da commissari regi e prefettizi. Nel 1926 arrivò il primo podestà, una figura nuova, di nomina governativa, che cumulava in sé le funzioni attribuite precedentemente al sindaco, alla Giunta ed al Consiglio, attuando così il principio della fascistizzazione dei poteri locali. In un articolo di un giornale cosentino datato 22 luglio 1926, così viene registrato l'avvenimento, dal corrispondente da Cariati:

«Dopo il continuo succedersi dei commissari regi e prefettizi nel nostro Comune, ecco presentarsi la nuova ed attesa figura del Podestà, che felicemente ricorda i tempi lontani del Medioevo. Egli è il notaio Luigi Albi Marini, di Cosenza, gentiluomo perfetto e di somma saggezza amministrativa, che con intendimenti fascisti viene a portare in questo Comune tutto il contributo di un'opera feconda, di pace e di benessere, la quale fu già iniziata dall'ultimo commissario, signor Nicola Casciaro, di Rossano»¹.

L'articolo di cronaca sopracitato riferisce, inoltre, che «tutti, senza alcuna distinzione, sono stati ad ossequiarlo, ed egli si

¹ Cfr. «Cronaca di Calabria», 22 luglio 1926.

è mostrato gentile e affabile, ringraziando ed assicurando che la sua missione sarà quella di rendersi sommamente utile, specialmente se i cittadini lo aiuteranno e saranno concordi per la rinascita morale e finanziaria di questo Comune». Il primo podestà di Cariati, il notaio cosentino Luigi Albi Marini, non dovette deludere le aspettative della società cariate, o almeno di una parte di essa, se, con toni altamente elogiativi, lo stesso giornale a due mesi dal suo insediamento, così descriveva l'attività del primo podestà di Cariati:

«Postosi subito all'opera, ha iniziato l'esame e la trattazione dei più gravi problemi cittadini. Ed innanzitutto abbiamo visto, con soddisfazione, eliminare le nefaste ingerenze di uomini che, estranei al partito fascista, o viventi ai margini di esso, avevano per il passato tenuto sempre uno zampino nelle cose del Comune. Si è data forza alla legge; e finalmente oggi sono eseguiti e rispettati gli ordini impartiti dalle autorità sia locali che superiori. Si è ripreso il risanamento delle finanze comunali che, per quanto lento e difficile, non tarderà ad essere completo. L'igiene è ora ben curata. Nel passato ai privati, era lecito, nelle costruzioni edilizie, invadere e persino costruire le pubbliche strade; ma questo non è ora più possibile, ed anche in materia il Podestà ha dato prova ed energie non comuni, ordinando e facendo eseguire alla sua presenza la demolizione delle opere costruite in contravvenzione ai regolamenti»².

Silvio Mollo, il podestà giornalista e scrittore (1927)

Nel gennaio del 1927 il notaio Albi Marini, primo podestà di Cariati, veniva trasferito dal Prefetto al Comune di Apri-

² Ivi, 23 settembre 1926.

gliano. A sostituirlo, in qualità di commissario prefettizio, veniva inviato un nobile cosentino: il commendatore Silvio Mollo, all'epoca trentaseienne, essendo nato nel 1891³. Si tratta di una figura prestigiosa di funzionario dell'amministrazione statale, più precisamente del Provveditorato agli studi, ma nota principalmente come giornalista e scrittore, redattore di importanti testate quali «Cronaca di Calabria», «Il Popolano», «Pensiero Bruzio», «Calabria eroica», oltre che come corrispondente dei più importanti quotidiani nazionali. Della sua attività di scrittore e saggista si ricordano i suoi *Quadretti ed aspetti di vita folklorica calabrese* (1930), *Contributi agli studi gioachimiti* (1930), *Il mito millenario di Crotona e l'avvenire della Calabria sul mare* (1928), *L'arte della tessitura in Calabria* (1927), *Un poeta sincero ed artista: Giuseppe Casalnuovo* (1930), *La Pasqua in Calabria. Simbolismo cristiano. Usi riti e credenze* (1928). La notevole valenza culturale della personalità di Silvio Mollo è attestata anche dalla grande stima di cui godeva tra gli intellettuali e gli studiosi della Calabria di quegli anni, tra cui lo storico dell'arte Alfonso Frangipane e il giornalista-scrittore Giovanni Patari, che gli vennero a far visita a Cariati, nel settembre del 1927⁴, e dalla sua nomina da parte del Ministero della pubblica istruzione (Regio Decreto del 12-05-1927) a componente della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti, degli scavi e degli oggetti di antichità e d'arte di Cosenza. A Silvio Mollo che – come riferisce un articolo di «Cronaca di Calabria» – giunse a Cariati «preceduto da ottima fama di gentiluomo integro e di amministratore preparato e fattivo», fu subito riservata una calorosa accoglienza ed egli fu festeggiato, insieme al podestà Albi Marini che lo aveva preceduto nella reggenza del Comune di Cariati⁵.

³ Gustavo Valente, *Dizionario bibliografico, biografico, geografico, storico della Calabria*, vol. IV, Edizioni Geometra, Cosenza 2005, pp. 458-459.

⁴ Cfr. *Una visita di A. Frangipane e di G. Patari al Podestà*, in «Cronaca di Calabria», 18 settembre 1927.

⁵ *Ibidem*.

L'importanza della figura di Silvio Mollo e l'alta considerazione in cui era tenuto a Cosenza e in tutta la Calabria, è attestata anche da un lungo articolo che gli dedica la «Cronaca di Calabria» il 30 gennaio del 1927. Dopo aver diretto per qualche settimana il Comune come commissario prefettizio, alla fine di gennaio del 1927 Silvio Mollo assumeva le funzioni di «regio podestà» di Cariati e Terravecchia. Per l'occasione egli ebbe ad inviare, con pubblico manifesto, un saluto alle popolazioni dei due comuni.



Silvio Mollo

Ci sembra interessante riportare il testo integrale del sopracitato manifesto apparso sui muri di Cariati e di Terravecchia (e pubblicato su «Cronaca di Calabria» il 3 febbraio 1927) che si presenta come il suo programma politico:

«Cittadini, per effetto del Decreto reale assunto da oggi l'onorifica carica di Podestà dei Comuni di Cariati e Terravecchia in luogo di quella di Commissario prefettizio tenuta dal 10 gennaio u.s. [...] Nessuna particolare promessa debbo fare ai cittadini di Cariati e Terravecchia se non quella di contribuire con tutte le forze del mio spirito e con tutta l'ardenza della mia giovinezza al progressivo miglioramento dei due paesi soddisfacendone i principali bisogni e sollecitando dagli organi di tutela che rappresentano il Governo e la Nazione, una protezione affidante, giusta, equa, commisurata all'entità delle esigenze che si dovranno affrontare per risanare i due comuni»⁶.

⁶ Ivi, anno XXXIII, n. 9, 3 febbraio 1927.

Ligio burocrate di solida fede fascista, il podestà Silvio Mollo, si mise subito all'opera per inquadrare i due comuni da lui amministrati nella linea politica del Regime. Egli stesso aveva dichiarato nel pubblico saluto alle popolazioni di Cariati e Terravecchia, di volersi ispirare «essenzialmente e rigidamente ai postulati della dottrina fascista», in quanto il fascismo era per lui «rieducazione di massa e dinamica attività ricostruttrice». Ed ecco che, con delibera n. 121 del 23 luglio 1927⁷, Mollo iscriveva il Comune di Cariati all'Opera Nazionale Balilla, che «si propone l'assistenza morale e fisica della gioventù». Immediatamente dopo, concedeva all'Opera Nazionale Balilla un pezzo di terra del Comune per l'istituzione del Bosco Littorio, «onde si possa degnamente celebrare ogni anno la Sagra della Marcia su Roma»⁸.

Silvio Mollo era affiancato nella sua opera di fascistizzazione del Comune dagli esponenti del Fascio di Cariati, da lui ricostituito appena insediatosi come podestà, lanciando un vibrato appello ai soci e indicando varie riunioni dei suoi coadiutori, che egli si scelse nelle persone dell'avv. Giovanni Leo, del cav. Vincenzo Cristaldi, del sig. Giuseppe Vitali ed altre ancora. I soci del Fascio di Cariati superavano, nel 1927, il centinaio di iscritti e i fondi raccolti si aggiravano sulle duemila lire. La sua azione amministrativa è così valutata in un articolo della «Cronaca di Calabria», già citato sopra e datato 30 gennaio 1927: «Amministratore che ha già fatto penetrare una ventata pura di ossigeno in questo Municipio lavorando intensamente e senza tregua, per correggere, raddrizzare, modificare vecchi ed antichi dirizzoni che avevano portato il comune sull'orlo del fallimento»⁹. Con Vittorio Cappelli, potremmo dire che Silvio Mollo fu un ottimo podestà-funzionario, uno di quei 92 podestà che furono nominati

⁷ Archivio Comune di Cariati (d'ora in poi ACOC), *Registro Delibere podestarili*, anno 1927.

⁸ Ivi, *Delibera podestarile n. 122*, 23 luglio 1927.

⁹ «Cronaca di Calabria», 30 gennaio 1927.

nella provincia di Cosenza, destinati ad amministrare 130 comuni¹⁰.

Il comitato per l'erezione del Monumento ai Caduti e l'apertura dell'Asilo d'infanzia "Vincenzo Chiriaci"

Molto sensibile ai valori patriottici, il podestà Mollo favorì la nascita in Cariati di un comitato, del quale egli stesso assunse la presidenza, che si interessasse di raccogliere fondi per l'erezione di un monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale. Animatore dell'iniziativa fu l'arciprete Cataldo Arena, direttore del periodico locale «Il Faro del Golfo», collegato con un analogo comitato sorto in Argentina, tra gli emigrati della colonia cariatese di Buenos Aires, con lo scopo di «dotare Cariati di un monumento marmoreo per tramandare ai posteri il nome di quanti vissero e morirono per la grandezza della patria»¹¹.

Da una corrispondenza da Cariati del marzo 1927 di «Cronaca di Calabria», appuriamo che il comitato sopracitato si riunì sotto la presidenza del podestà Silvio Mollo il 9 marzo del 1927 e procedette all'affidamento delle cariche: vice presidente, Cataldo Arena; segretario, avv. Giovanni Leo; cassiere, Romualdo Ciccopiedi. La realizzazione artistica del monumento fu affidata allo scultore toscano Manfredo Cuturi, che seppe scolpire nel marmo con grande realismo la figura di un soldato colpito a morte, col capo reclino e il fucile al suo fianco. Si decise di ubicare il monumento in un'area panoramica in vista del mare e della borgata marina, nei pressi del torrione Spinelli, ai piedi del Palazzo Venneri¹². L'inaugura-

¹⁰ Vittorio Cappelli, *Potere politico e società locale. Podestà e municipi in Calabria durante il fascismo*, in «Meridiana», n. 2, 1988.

¹¹ *Per il monumento ai caduti di Cariati*, «Cronaca di Calabria», anno XXXIII, n. 21, 13 marzo 1927.

¹² Franco Liguori, *Cariati, la formidabile rocca dei Ruffo e degli Spinelli*, Tip. Orlando, Corigliano C. 2013, pp. 80-81.

zione ufficiale si ebbe il 15 novembre del 1931, alla presenza del commissario prefettizio Antonio Formaro e del prefetto di Cosenza Michele Adinolfi. Nel maggio del 1927, il direttore didattico di Cariati, prof. Luigi Russo, e il direttore dell'Asilo d'infanzia "Vincenzo Chiriaci", prof. Marco Venneri, organizzarono una grande cerimonia per inaugurare la nuova sede dell'Asilo infantile, allocata nel palazzetto di Via XX Settembre, lasciato in eredità al Comune dal sig. Vincenzo Chiriaci e, al tempo stesso, per celebrare il centenario del primo asilo aportiano (1827-1927)¹³. Fu un evento culturale che ebbe grande risonanza in tutta la Provincia di Cosenza e che vide protagonista, non tanto come funzionario amministrativo, ma soprattutto come uomo di profonda cultura storico-letteraria e pedagogica, il podestà Silvio Mollo, che tenne nell'occasione una dotta relazione sul celebre pedagogista Ferrante Aporti, fondatore di asili d'infanzia, in cui si attribuiva grande importanza al gioco e al lavoro manuale.

Silvio Mollo rimase a Cariati, per svolgervi la funzione di *podestà*, per un anno soltanto, il 1927, ma gli bastò per "innamorarsi" del paese, tanto da lasciarne un bel ricordo in uno dei suoi articoli sul tema *Paesi e paesaggi*, che egli andava pubblicando a quel tempo su vari periodici locali, tra cui «Nuova Rossano»¹⁴. Fu proprio su questo piccolo giornale che egli fece uscire un lungo articolo dedicato a Cariati, nel quale sono decantate le bellezze naturali e la ricchezza di storia del paese¹⁵.

¹³ Archivio Asilo d'infanzia "V.Chiriaci" di Cariati, Documenti, *Atto notaio Domenico Parisi*, 10 febbraio 1927.

¹⁴ «Nuova Rossano. Quindicinale per la difesa degli interessi del Circondario di Rossano», anno XXIV, n.11, 18 giugno 1927.

¹⁵ Silvio Mollo, *Paesi e paesaggi sul mare: Cariati*, in «Nuova Rossano», 18 giugno 1927.

Il periodo amministrativo dal 1928 al 1932

Dopo il periodo podestarile di Silvio Mollo, durato solo un anno (1927), il Comune di Cariati ebbe come commissario prefettizio il cariatese Enrico Natale, ragioniere, che resse l'ordinaria amministrazione fino al 30 ottobre 1928, quando fu sostituito da Vincenzo Cristaldi, anch'egli cariatese e già sindaco della città dal 1917 al 1920. Il cav. Vincenzo Cristaldi, che fu già sindaco di Cariati negli anni della Grande Guerra, tornò alla guida del Comune nei primi anni dell'era fascista, prima come commissario prefettizio e poi come podestà, dal 30 ottobre 1928 e fino al 1930. Tra i provvedimenti presi sotto la sua amministrazione podestarile si ricordano l'intitolazione di una strada della Marina al quadrumviro Michele Bianchi¹⁶, strada che alla caduta del regime prenderà il nome di via Matteotti, e la definizione dello stemma civico della Città. Al podestà Vincenzo Cristaldi si deve anche l'adozione di una importante deliberazione mirata a far tornare il vescovo nella sede vescovile di Cariati, vacante dal 1925, quando si verificarono i dolorosi incidenti del venerdì santo, che videro coinvolto il vescovo Giuseppe Antonio Caruso¹⁷. Quale fu l'esito dell'accorato appello del podestà Cristaldi? Passeranno ancora sei anni per riavere il vescovo, ma il vescovo tornerà sulla cattedra di Cariati¹⁸. Sarà mons. Eugenio Raffaele Faggiano, insediatosi nel maggio del 1936 e rimasto a guida della Diocesi fino al 1956¹⁹.

¹⁶ ACOC, *Delibera podestarile n. 35*, 28 febbraio 1930.

¹⁷ Ivi, *Delibera podestarile*, 10 marzo 1930.

¹⁸ Sui dolorosi incidenti di Cariati del Venerdì santo del 1925 che coinvolsero fisicamente il vescovo Caruso cfr. Romano Liguori e Franco Liguori, *Cariati nella storia*, Tipolito Ferraro, Cirò Marina 1981, pp. 241-243. Vedi anche: Luigi Bisanti, *Gli incidenti del Venerdì santo in Cariati*, in « Il Giornale d'Italia », 3 maggio 1925.

¹⁹ Sul vescovo Faggiano cfr. Id., *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano Passionista e Vescovo di Cariati dal 1936 al 1956*, Tip. Orlando, Corigliano C. 2016.

L'importanza di Cariati come centro commerciale e industriale della Calabria ionica, negli anni Venti e Trenta

Cariati ha vissuto, tra i primi anni del Novecento e per tutti gli anni Venti e Trenta, a prescindere dal fascismo, un periodo di crescita costante come centro commerciale e industriale di rilievo della Calabria ionica, grazie alla sua strategica collocazione in prossimità del mare, che ne ha fatto, nonostante l'assenza di un porto ed anche di un semplice pontile, un frequentato punto di approdo di navi mercantili, ma anche grazie al suo attivissimo scalo ferroviario, aperto fin dal 1870, da dove partivano ed arrivavano merci da ogni parte d'Italia. Il paese era importante anche come centro burocratico e culturale a livello circondariale, perché era sede di pretura, di ufficio del registro, caserma dei Carabinieri, caserma della Guardia di Finanza, delegazione di spiaggia, ed inoltre di direzione didattica, scuole elementari e Seminario vescovile, dove si potevano seguire gli studi ginnasiali. Dal punto di vista commerciale la "borgata Marina" era, a quell'epoca, come scrive la Guida del Touring Club del 1938 «uno dei principali centri pescherecci della costa ionica calabrese»²⁰. Nella zona ancora oggi denominata *Stabilimento* erano impiantati stabilimenti industriali, come una fabbrica di sapone, un opificio di olii fini, una fabbrica di laterizi ed un mulino a vapore. Agli inizi degli anni Trenta, nella stessa zona, fu impiantata, ad opera della *Società Sila Savelli*, la stazione terminale di una teleferica che, proveniente dalla Sila (esattamente da Mezzocampo, in territorio di Savelli), trasportava il legname dell'altopiano silano fino alla Marina di Cariati, da dove veniva poi avviato, via mare o per ferrovia, ad altre destinazioni. Nel 1935, sulla sponda sinistra del torrente Molinello, venne installato un impianto industriale denominato *Ginestrificio Italiano*, per l'estrazione delle fibre tessili dalla ginestra che

²⁰ Luigi Vittorio Bertarelli, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Lucania e Calabria*, Touring Club Italiano, Milano 1938.



Cariati marina, panorama

resterà in attività, con alterne vicende, fino al 1943²¹. Vi lavoravano più di cento addetti tra uomini e donne, oltre ad un gruppo di tagliatori operanti nei boschi di Terravecchia e Scala Coeli. Non mancavano attività industriali minori, collegate alla commercializzazione del pesce salato e di altri prodotti ittici, che imprenditori trapiantati a Cariati da altre zone della Calabria (i Caminiti, ad esempio, provenivano da Catona-Reggio Calabria; i Bagnato da Tropea, i Grandinetti da Spezzano della Sila), si industriavano di raccogliere ed esportare, tramite ferrovia, sui mercati di Milano, di Roma, di Napoli.

Il dinamismo commerciale ed industriale della Cariati degli anni Venti-Trenta s'interromperà bruscamente allo scoppio della guerra (1940) e il paese andrà sempre più indebolendosi sotto il profilo economico. La maggior parte delle

²¹ Cfr. Mauro Santoro, *L'autarchia tessile del regime fascista. Il Ginestificio di Cariati*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2014.

imprese industriali, per le mutate condizioni generali del Paese, dopo la guerra smetteranno la loro attività e la Marina si ridurrà a un povero borgo marinaro, con tanti pescatori che faticano a mandare avanti le loro famiglie con le magre risorse della pesca²².

Il podestà Antonio Formaro e il suo operato (1932-35)

L'11 ottobre 1930 il podestà Cristaldi lasciò la sua carica e il Comune fu affidato nuovamente a un commissario prefettizio, nella persona di Salvatore De Stefano, al quale succederà prima come commissario e poi come podestà, dal 22 maggio 1932, il cariatese Antonio Formaro, un ricco commerciante locale, che gestiva un "emporio" di prodotti alimentari e diversi²³. Dopo aver retto il Comune come commissario prefettizio, nel maggio del 1932 Antonio Formaro fu nominato dal prefetto di Cosenza Adinolfi, podestà di Cariati, carica che manterrà fino al gennaio 1935, quando gli succederà il nobiluomo Nicola Venneri, di professione agronomo. Ricordiamo che mentre Formaro ricopriva la funzione di commissario prefettizio, furono avviati a Cariati i lavori della condotta dell'acqua e quelli della fognatura, mentre il Ministero dei Lavori Pubblici, con provvedimento del 24/02/1932 assegnò al Comune di Cariati un mutuo di £ 296.600 per la costruzione di un edificio scolastico, opera, che, però, non fu realizzata. Dell'attività amministrativa di Formaro come podestà, ci informa il periodico cariatese «Il Faro del Golfo», un quindicinale educativo e d'informazione per la famiglia, fondato e diretto dal sacerdote cariatese Don Cataldo Arena. Nell'agosto del 1932 questo giornale locale evidenziava con soddisfazione "il gesto generoso"

²² Sulle condizioni socio-economiche di Cariati nel primo '900, cfr. Romano Liguori e Franco Liguori, *Cariati nella storia* cit., pp. 143-164.

²³ Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCS), Fondo Podestarile di Cariati, *Comunicazione dei Reali Carabinieri di Rossano*, 21 maggio 1932.

del Comune di Cariati, il quale, nonostante le difficoltà economiche in cui si trovava, aveva «pagato una grossa somma di arretrati pro Asilo Infantile»²⁴. Lo stesso giornale dava notizia di lavori pubblici intrapresi durante l'amministrazione podestarile di Formaro, come la costruzione della condotta idrica e della fognatura. Al podestà Formaro si deve anche un progetto di risanamento igienico del paese, con interventi sui torrenti Moranidi, Pannizzara e Molinello, e la riparazione delle strade comunali danneggiate dall'alluvione del 1932. Alla sua amministrazione podestarile risale, infine, un provvedimento molto importante: l'attivazione di un mutuo per l'acquisto di Palazzo Venneri, da destinare a sede della Casa comunale. E, inoltre, la sistemazione in un palazzetto di Largo Roma (in rione Travaglia), della Direzione didattica e di alcune classi delle Scuole Elementari. Al periodo amministrativo di Antonio Formaro, più precisamente al novembre del 1931, quando egli era commissario prefettizio, è legato anche l'inaugurazione del monumento ai caduti della Prima guerra mondiale.

Se, da una parte, il periodo podestarile di Antonio Formaro appare fecondo di risultati sul piano amministrativo, dall'altra fu caratterizzato da un clima politico molto acceso e da un alto tasso di conflittualità nella società cariatese, come dimostra la mole di ricorsi anonimi, ma anche di esposti firmati, conservati nel Fondo podestarile di Cariati riguardante gli anni della sua amministrazione. Un avversario agguerrito del podestà Antonio Formaro si rivela, attraverso i suoi ripetuti ricorsi inviati al Prefetto nel 1933, il commerciante all'ingrosso di paste, farine e coloniali, Salvatore Bagnato: l'accusa ricorrente è che, essendo il podestà Formaro anche lui commerciante grossista, «attraverso l'influenza della sua carica, ha assorbito gli affari commerciali di Cariati, attirando a sé la clientela degli altri commercianti locali»²⁵.

²⁴ Cfr. «Il Faro del Golfo. Quindicinale educativo e d'informazione di Cariati», 30 agosto 1932.

²⁵ ASCS, Fondo Podestarile Cariati, *Lettera riservata personale a S.E. il Prefetto*

Nel 1934 si registra l'invio di altri pesanti esposti contro il podestà Formaro, che parlano di abuso di autorità, di nepotismo, di rappresaglie e di vendette. Tutte accuse che discrediteranno e faranno rimuovere dalla carica di podestà il Formaro.

Il periodo podestarile di Nicola Venneri (1935-1943)

Nel gennaio del 1935 si ebbe un nuovo cambio di guardia al vertice del Comune di Cariati. A svolgere le funzioni di podestà fu chiamato l'agronomo Nicola Venneri, cariatese, figlio di Marco Venneri, letterato e uomo di cultura e di scuola conosciuto e apprezzato a Cariati e nei paesi del suo circondario, ma anche pubblico amministratore, che ricoprì nei primissimi anni del Novecento la carica di sindaco. Il nuovo podestà «è gentiluomo indiscusso e professionista distinto». «La nomina a podestà del Venneri – continuava l'articolo – è stata appresa con generale soddisfazione giacchè sul suo nome cadeva l'unanime consenso dell'intera cittadinanza, che conosce l'uomo, le sue origini, la sua dirittura di mente e di coscienza»²⁶.

Il generale consenso sul nome di Nicola Venneri fu determinato anche dal fatto che egli fu un uomo dal carattere mite, che si tenne sempre fuori da quelle competizioni personalistiche che, come scriveva l'articolista di «Cronaca di Calabria», «arroventano di odi e di vendette l'ambiente paesano». «Il Venneri – continua l'articolo – è la persona indicata per un indirizzo di concordia cittadina, di sagace e severa amministrazione della cosa pubblica e di risoluzione decisa dei vitali problemi d'interesse generale e collettivo»²⁷. Il passaggio di consegna dal podestà Formaro al nuovo podestà Nicola Venneri fu formalizzato il 5 febbraio 1935, come si evince dal verbale di passaggio di amministrazione firmato dai due podestà (Formaro, uscen-

della Prov. di Cosenza, di Salvatore Bagnato-Cariati, 16 maggio 1933.

²⁶ *Il nuovo podestà di Cariati*, in «Cronaca di Calabria», 31 gennaio 1935.

²⁷ «Cronaca di Calabria», 31 gennaio 1935.



Gruppo Dirigenti Fascio di Cariati (1936)

te, e Venneri, subentrante), di cui si conserva copia nel Fondo Podestarile dell'Archivio di Stato del capoluogo. Ma qual era il suo programma? In «Cronaca di Calabria», si dettagliava:

«Esistono leggi importanti promulgate dalla sapienza dei governanti, di cui questo comune non si è mai avvantaggiato, perché distratto e travolto in aride ed aspre lotte interne. Sono di attualità i seguenti problemi, che il Venneri imprenderà e porterà a compimento: Riapertura del Seminario, culla di sapere e centro di civiltà e di progresso;

Consorzio di bonifica Fiume Nicà-Mirto, destinato a dare lavoro e pane a queste popolazioni, ed a Cariati la strada per Rossano,

Pontile di approdo sul mare di Cariati delle navi mer-

cantili, portatrici di ricchezza, come per Trebisacce;
Sistemazione degli arenili appartenenti a questo Comune, dal Pannizzara al Fiume Nicà;
Voto al Governo nazionale per la venuta del Pretore titolare, indispensabile per il ripristino dell'imperio della Giustizia, ed anche per riavere il secolare Ufficio del Registro»²⁸.

L'operato del podestà Venneri

I registri delle deliberazioni podestarili ancora conservati nell'archivio comunale, ci consentono di conoscere l'operato del podestà Venneri, rimasto in carica dal gennaio 1935 alla caduta del fascismo (1943).

Una sua delibera del 14 marzo 1936 ci fa sapere del tentativo da lui messo in atto di ampliare il territorio comunale di Cariati, troppo ristretto (2.724 ettari) per poter soddisfare i bisogni di una popolazione, a quell'epoca, di 4.117 abitanti. Nell'atto deliberativo del podestà Venneri si parla di continue insormontabili difficoltà nelle quali, per mancanza di entrate, si dibatteva il bilancio comunale, costretto ad attingere le sue scarse risorse quasi unicamente dalle imposte e tasse gravate sui cittadini. Il paese, secondo le argomentazioni del podestà, a causa della ristrettezza del suo territorio, non riusciva ad esprimere le sue crescenti potenzialità di sviluppo. E, dal momento che esisteva una precisa legge, il regio decreto del 03 marzo 1934, che consentiva ai comuni in difficoltà di «avanzare richiesta al Governo del Re di un ampliamento del territorio comunale», il podestà Venneri chiese di allargare il territorio comunale di Cariati con l'inglobamento della frazione di San Morello, appartenente al vicino e contermine comune di Scala Coeli, richiesta che, come era prevedibile, incontrò il netto rifiuto delle autorità scalesi e non ebbe alcun esito.

²⁸ *Ibidem.*

Al tempo del podestà Nicola Venneri, la situazione del Comune di Cariati sotto il profilo demografico, secondo le rilevazioni dell'ISTAT del 1936, era questa: popolazione residente di 4074 unità, così suddivisa: 1.854 cittadini residenti nel borgo antico, cinto da mura medievali; 2.220 unità residenti nella "borgata Marina", come era allora detta la Marina. La popolazione effettivamente presente, però, ammontava soltanto a 3.961 unità, di cui 1848 maschi e 2.113 femmine. Erano fuori Cariati 244 cittadini, di cui 208 dimoranti in altri comuni e 36 nelle colonie dell'Africa orientale. Quanto alle attività economiche della popolazione, 997 cariatesi erano occupati nel settore agricoltura-caccia e pesca; 379 unità lavoravano nell'industria; 91 nei trasporti; 126 gestivano attività commerciali; 550 erano gli addetti nell'artigianato; 22 erano i liberi professionisti. Metà della popolazione era inattiva²⁹.

Considerato che la Marina di Cariati era diventata, negli anni Trenta, un dinamico centro industriale e commerciale, e un notevole scalo marittimo al quale approdavano non pochi bastimenti dalle vicine regioni della Campania e della Puglia, il podestà Venneri pensò di dotare la spiaggia di un "pontile" per l'attracco di queste imbarcazioni, come quello di cui disponeva il paese di Trebisacce, che aveva una situazione molto simile a quella di Cariati³⁰. Ma neanche questo progetto andò a buon fine; non ne conosciamo, comunque, le ragioni.

Preoccupato della eventualità che la stazione ferroviaria di Cariati venisse data in assuntoria, provvedimento che avrebbe comportato un declassamento della struttura che, «per il movimento dei passeggeri e per le merci», era «tra le più redditizie della linea Metaponto-Reggio Calabria», il podestà Venneri fece voti alle competenti autorità affinché essa non venisse conferita in assuntoria. Questa volta l'esito fu

²⁹ Cfr. *Comuni d'Italia. Calabria*, Istituto Enciclopedico Italiano, Monteroduni 2002, p. 43.

³⁰ Franco Liguori, *La vocazione marinara di Cariati*, in Daniela Franco (a cura di), *La pesca nel Golfo di Corigliano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp.70-77.

positivo e la stazione di Cariati continuò ad essere una delle più importanti della linea Sibari-Crotone, sia per movimento passeggeri, ma ancor più come scalo merci per i commercianti-imprenditori di Cariati e del suo hinterland, arrivando ad essere dotata di 5/6 binari³¹.

Un altro dei punti del programma del podestà Venneri che trovò attuazione, fu il ripristino del funzionamento della locale Pretura, «indispensabile per il ritorno dell'imperio della giustizia»³². Possiamo dire che questo impegno venne puntualmente onorato, se, a distanza di appena un mese dal suo insediamento, la Pretura di Cariati venne assegnata ad un pretore titolare³³.

Il podestà Venneri riservò anche un particolare interessamento al problema del ritorno del vescovo a Cariati. Lo testimonia una delibera, che egli adotta e firma insieme all'Ispettore di zona dei fasci avv. Rodolfo Alfieri e al segretario politico del Fascio di Cariati, ins. Giovanni Linardi, in cui si chiede «a [...] S. E. il Prefetto della Provincia e all'illustrissimo sig. Segretario Federale, di dispiegare il loro alto, autorevole interessamento presso la Santa Sede, onde queste popolazioni, accese di vera fede cristiana e fascista, dopo una benevola attesa di oltre un decennio, possano al più presto, stringersi attorno al loro amato Pastore e riceverne assiduamente prestigio, conforto, sicura guida e paterna benedizione»³⁴.

Questa ennesima richiesta di riavere il vescovo a Cariati troverà ascolto presso la Santa Sede, che, nel novembre del 1935, nominerà vescovo della diocesi di Cariati il padre passionista Eugenio Raffaele Faggiano, all'epoca dell'età di 59

³¹ ACOC, *Delibera podestarile*, 1° maggio 1937.

³² Cfr. *Nella Pretura di Cariati*, in «Cronaca di Calabria», 28 febbraio 1935

³³ Sulla storia della Pretura di Cariati, cfr. Franco Liguori, *Risale al 1807 l'istituzione della Pretura di Cariati*, in «Il Ponte. Periodico d'informazione e cultura di Cariati e della Sibaritide», anno V, n. 2, febbraio/marzo 1997, p. 3.

³⁴ ACOC, *Delibera podestarile* n. 61, 9 maggio 1935.

anni, che farà il suo ingresso in diocesi il 19 maggio 1936³⁵.

Il podestà Venneri tenne molto anche al mantenimento degli uffici che erano presenti in Cariati «da tempo immemorabile» e che davano prestigio alla città, che, proprio in quegli anni, «per il continuo incremento demografico e per la sua posizione» era diventata «un centro commerciale e industriale di notevole importanza», per cui, «si rendeva necessario non solo il mantenimento degli uffici di cui era dotata, ma quanto il miglioramento degli stessi»³⁶. L'attività amministrativa del podestà Venneri proseguirà senza particolari problemi fino al 1939. Una nota del Ministero dell'Interno del 15 febbraio 1939, indirizzata al Prefetto di Cosenza, ci informa che Nicola Venneri, con Regio decreto, in data 2 febbraio 1939, fu «confermato in carica come podestà di Cariati» per un altro quadriennio e, precisamente, fino al 29 gennaio 1943³⁷.

I Cariatesi e la guerra d'Etiopia (1935-36)

Intorno al 1935, una volta rafforzata la posizione internazionale dell'Italia fascista, Mussolini dette inizio ad una politica estera espansionistica con l'aggressione dell'Etiopia, l'ultimo paese dell'Africa rimasto indipendente, cui il Regime mirava da tempo per soddisfare le sue ambizioni imperialistiche. La conquista dell'Etiopia fu portata a termine tra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936. La guerra contro l'Etiopia, oltre che rispondere a ragioni di politica economica, volte ad allargare i confini del mercato nazionale in un'epoca di rigido protezionismo, rispondeva anche all'obiettivo di riannodare i fili del consenso popolare, che il peggioramento

³⁵ Sul vescovo Faggiano cfr. Franco Liguori e Romano Liguori, *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano Passionista e Vescovo di Cariati dal 1936 al 1956*, Tip. Orlando, Corigliano Calabro 2016.

³⁶ ACOC, *Delibera podestarile*, 23 febbraio 1935.

³⁷ ASCS, Fondo Podestarile Cariati, *Conferma in carica del podestà*, 19 febbraio 1939.

delle condizioni economiche dei ceti meno abbienti aveva notevolmente indebolito.

Anche Cariati, con la partecipazione di tanti giovani che partirono nel 1935-36 (mentre il paese era governato dal podestà Nicola Venneri) per la guerra in Africa Orientale, diede il suo contributo alle campagne militari messe in atto dal Regime fascista per la conquista dell'Impero. Un articolo pubblicato nel 1937 sulla «Cronaca di Calabria», col titolo di «*Cariati eroica*», ci offre un quadro informativo completo sulla partecipazione dei Cariatesi alla Guerra d'Africa. I giovani cariatesi ricordati nell'articolo sono i seguenti: Cosentino Cataldo di Giuseppe, Graziano Raffaele, Ferrari Alfonso, Ferreri Cataldo, Santoro Giovanni, Labonia Antonio, Romano Aldo, tutti appartenenti alla Divisione «Sila»; Scarnati Leonardo, Milieni Salvatore, Milieni Cataldo, Greco Francesco, Filareti Espedito, Alcaro Pietro, Cosentino Raffaele, Federico Pasquale, appartenenti ad altre divisioni in Africa orientale e in Somalia. «Tutti fanti di Cariati – si legge nell'articolo – che hanno compiuto intero il proprio dovere ed hanno onorato la terra natia»³⁸.

Tra i cariatesi che combatterono nella guerra d'Africa, bisogna ricordare, infine, Giuseppe Pismataro (nato a Cariati nel 1908 e morto a Roma nel 1979), laureato in Giurisprudenza, giornalista ed esperto di diritto sindacale. Parteciperà anche alla II Guerra mondiale, guadagnandosi molti attestati di merito. Cariati ha avuto anche un caduto nella guerra per la conquista dell'Impero. Si tratta del sergente maggiore pilota Nicola Ernesto Branca, nato a Cariati nel 1908 e morto nel cielo di Mogadiscio (Somalia) il 27 maggio 1936³⁹.

³⁸ Cfr. *Cariati eroica*, «Cronaca di Calabria», 18 aprile 1937.

³⁹ Marco Bressan, *Un eroe dell'Impero, Ernesto Branca*, «Cronaca di Calabria», 16 agosto 1936.

L'arrivo del vescovo E. Raffaele Faggiano (1936) e il "passaggio" di Mussolini da Cariati (1939)

Nella seconda metà degli anni Trenta, in pieno regime fascista, mentre il paese era governato dal podestà Nicola Venneri, la comunità di Cariati vive due importanti fatti di cronaca che passeranno alla storia: l'arrivo, dopo 11 anni di sede vacante, del nuovo vescovo della Diocesi, mons. Eugenio Raffaele Faggiano (maggio 1936) e il passaggio da Cariati (in treno) di Benito Mussolini, in viaggio nelle principali città della Calabria (aprile 1939). Entrambi gli eventi sono raccontati dettagliatamente in articoli giornalistici dell'epoca, apparsi sulla «Cronaca di Calabria», ed anche in altri giornali. La «Tribuna» riferisce che i cariatesi accolsero «in maniera trionfale il nuovo vescovo», un monaco passionista originario della Puglia salentina, che era a quell'epoca maestro dei novizi nel convento di Laurignano⁴⁰. L'entusiasmo dei Cariatesi era alle stelle perché, a 11 anni di distanza dai dolorosi incidenti del Venerdì santo 1925, si sentiva un grande desiderio di avere un pastore in mezzo al popolo, di vedere finalmente riabilitata la dignità della diocesi cariatese, infangata da quei nefasti eventi⁴¹.

Il 30 marzo 1939 Cariati visse un'altra pagina di storia, che è rimasta segnata nella memoria della comunità locale. Si tratta del passaggio, dalla stazione ferroviaria, del treno che portava il Duce del fascismo, Benito Mussolini, in viaggio nelle tre province della Calabria. Dal periodico «Cronaca di Calabria» (numero del 1° aprile 1939) apprendiamo che, dopo una breve sosta nella stazione di Sibari, il Duce aveva lasciato la littorina «per risalire sul treno presidenziale che lo avrebbe condotto a Crotone». Così riferisce l'articolo di «Cronaca di Calabria» sulla sosta del treno del Duce a Cariati:

⁴⁰ Sulla biografia del vescovo Faggiano, cfr. Anselmo Librandi, *Mons. Faggiano, il vescovo dalle mani bucate*, Tiemme-Industria Grafica, Manduria 1978.

⁴¹ *L'arrivo del nuovo vescovo a Cariati*, in «Cronaca di Calabria», 24 aprile 1936.

«Il Duce, al finestrino, sorride e comprende la fede indefettibile della nostra gente, ch'esprime a Lui la profonda gratitudine, per il bene che ha prodigato alla generosa forte terra di Michele Bianchi. La gioia raggiunge davvero il delirio, quando il Fondatore dell'Impero parla a S.E. il Vescovo Faggiano e al Podestà».

I confinati politici a Cariati

Cariati fu, negli anni del regime, come tanti altri paesi della Calabria, luogo di confino politico per molti cittadini, per lo più del Nord, che avevano manifestato di opporsi al regime. Il *confino politico*, istituzionalizzato da una legge del 5 novembre 1926, tendeva ad isolare quanti erano considerati dal regime nemici degli "ordinamenti sociali, economici e nazionali". Nel complesso, dal 1926 al 1943, furono inviati al confino circa 18.000 persone; il 15% furono confinati in Calabria, considerata una regione tranquilla, che offriva il necessario isolamento al domicilio coatto, ma anche un margine di sopravvivenza ai confinati stessi.

Nella provincia di Cosenza, i paesi che accolsero "confinati politici" furono in tutto 79. A Cariati ne arrivarono, tra il 1927 e il 1943, venticinque, di cui indichiamo qualche nome: Albergo Guido (nato a Palermo nel 1896), confinato per militato credito; Balducci Francesco (nato a Santarcangelo di Romagna nel 1900), commerciante comunista, confinato per sfregio ad un'effigie del Duce; Balestrieri Francesco (nato a Barano d'Ischia nel 1905), marittimo antifascista, confinato per contegno ostile alla milizia stradale; Belardinelli Renato (nato a Jesi nel 1888), meccanico antifascista, confinato per aver criticato la campagna demografica del Duce; Bonfigli Rodolfo (nato a Roma nel 1888), usciere antifascista, confinato per aver esaltato la potenza militare degli alleati; Bressan Gianbattista (nato a Pegli nel 1896), manovale, confinato per aver pronunziato parole scurrili all'indirizzo del duce); Bruno Rocco (nato a Montaguto nel 1906), elettricista,

anarchico, confinato per propaganda anarchica all'estero; Boschetto Maria (nata a Rovigo nel 1899), lavandaia, confinata per aver cantato stornelli sovversivi; Cani Romolo (nato a Milano nel 1902), scrivano, comunista, confinato per riorganizzazione del partito comunista; Carassale Luigi (nato a Badalucco nel 1917), impiegato, confinato per partecipazione movimento universitario antifascista; Del Giorno Alfredo (nato a Campagna nel 1866), muratore, comunista, confinato per manifestazioni ostili all'autorità locale; Evangelisti Arturo (nato a Baricella nel 1887), biscazziere, apolitico, confinato per essersi spacciato, per utile personale, informatore della Questura; Merloni Giovanni di Cesena, ex deputato socialista, confinato nel 1936 per aver promosso insieme ad altre quattro persone un movimento socialmassonico⁴².

Considerazioni conclusive sul fascismo a Cariati

A prescindere dal perfetto adeguamento della classe politica locale, nella quasi totalità, alle direttive del regime, il fascismo non produsse effetti rilevanti sulla vita della comunità paesana, che continuò a vivere in mezzo alle difficoltà economiche e, a volte, alla miseria più nera, specialmente la categoria dei pescatori e dei piccoli contadini. Quest'ultimi non si accorsero neppure del trapasso al nuovo regime e rimasero arroccati in una posizione di fatalistica indifferenza al "nuovo ordine". La borghesia locale, invece, si adeguò tempestivamente alle nuove regole del gioco, accettandone passivamente oneri e onori. A ricoprire la carica di podestà furono, a volte, quegli stessi "personaggi" che, in epoca prefascista,

⁴² Sui confinati in Calabria in epoca fascista, cfr. Ferdinando Cordova e Pantaleone Sergi, *Regione di confino. La Calabria, 1927-1943*, Bulzoni, Roma 2005. Vedi anche: Carmela Carbone, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo*, in *Atti del Convegno "Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea" (Reggio Calabria 1-4 novembre 1975)*, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria 1977.

erano stati sindaci o avevano tenuto altre cariche nell'amministrazione della città. È il caso del cav. uff. Vincenzo Cristaldi, che fu sindaco dal '17 al '20, e poi, con l'avvento del fascismo, commissario prefettizio ed anche podestà. Tutta perfettamente allineata fu la classe degli insegnanti, sempre in primo piano nelle manifestazioni celebrative e propagandistiche del regime. Un insegnante elementare (Giovanni Linardi) fu anche segretario del Fascio di Cariati, carica che tennero, nel corso del ventennio, altre figure come il rag. Enrico Natale, l'avv. Rodolfo Alfieri, l'avv. Antonio Nucaro, il dr. Tommaso Ciccopiedi.

Anche la chiesa locale ed il clero tutto si allineò completamente alle direttive del regime, specie dopo che, l'11 febbraio del 1929, fu siglato il Concordato lateranense tra Chiesa e Stato, che pose fine all'attrito tra cattolici e classe politica e fece vedere in Mussolini una sorta di "uomo della Provvidenza". L'amministrazione del Comune da parte dei podestà, a partire dal 1926, fu un'amministrazione burocratica, ordinaria, accettata passivamente dalla gente del posto, quando a svolgere la funzione podestarile furono persone non del luogo, inviate dalla Prefettura di Cosenza, come il notaio Albi Marini o il funzionario amministrativo e giornalista-scrittore Silvio Mollo⁴³. Divenne, invece, terreno di scontro e di accese polemiche nella società locale, quando ad essere nominati "commissari prefettizi" o "podestà" furono persone del posto, esponenti della piccola borghesia come il benestante commerciante Antonio Formaro, o del notabilato paesano, come l'avv. Vincenzo Cristaldi, o l'agronomo di antica famiglia, Nicola Venneri. Andare al comune a ricoprire la carica di podestà divenne un'aspirazione di molti esponenti delle fasce sociali medio-alte e più acculturate del paese, dal farmacista all'avvocato, dal ragioniere all'imprenditore commerciale. Ed ogni volta che uno di questi riusciva ad entrare nella rosa dei "papabili" per la carica di

⁴³ Sulla figura di Silvio Mollo cfr. G. Valente, *Dizionario bibliografico* cit., vol. IV, p. 458.

podestà, e il suo nome cominciava a circolare, si scatenava una vera e propria “guerra”, a colpi di esposti e lettere anonime od anche firmate, per distruggerlo o, comunque, metterlo in seria difficoltà ed impedirgli di essere nominato podestà.

Una di queste lettere, datata 1932 e conservata nel Fondo Podestarile di Cariati all'Archivio di Stato di Cosenza, scritta dal noto e potente avvocato di Cariati Alfonso Cosentino, ha la forma di una denuncia della particolare situazione del fascismo a Cariati, comunicata all'ispettore provinciale del Pnf on. Bresciani, e contiene una interessante analisi del carattere che aveva assunto il fascismo nel paese. Ne riportiamo qualche passaggio:

«A Cariati non esiste fascismo tranne che sulla carta; esiste soltanto un gruppo di individui, legati da rapporti di interesse e di parentela che s'impossessò in passato di tutte le aree del partito e si sostiene a vicenda senza controllo veruno. A Cariati furono tesserati soltanto gli adepti, amici e congiunti, tenendo lontani i non ligi alla persona, i rivali in professione od in mestiere. I favoriti vennero iscritti senza tener conto di limitazioni di tempo, di divieti; altri ricorsero all'espedito di farsi iscrivere fuori paese; altri ancora, e sono i più, rimasero in attesa, che l'originaria domanda, presentata dal 1922, venisse una buona volta decisa. La Sezione di Cariati conta pochi iscritti, certamente o probabilmente di autentica origine massonica [...]. Vi furono domande e plichi di combattenti, che dovevano passare in massa nel Fascio perché avevano scritta la loro tessera in trincea, sulle proprie carni, portanti le tracce del sacrificio e dell'eroismo, e purtroppo le domande ammucciate dal 1920-1922 restano tuttora indecise»⁴⁴.

⁴⁴ ASCS, Fondo Podestarile Cariati, *Denuncia firmata avv. Alfonso Cosentino, inviata nel 1932 all'on. Bresciani, Ispettore provinciale del Pnf, sulle condizioni del fascismo a Cariati.*

Il mittente della sopracitata denuncia dichiarava, inoltre, di essere egli stato tra i fondatori del fascismo a Cariatì, insieme a Franco Solima, all'avvocato Domenico Mauro e all'avvocato Giuseppe Lavia, e lamentava di non figurare tra i tesserati così come, egli scriveva, «non vi figurano tanti altri cittadini onesti, tanti sacerdoti, tanti lavoratori e commercianti di specchiata fede e condotta, perché la presenza di costoro destava apprensione e gelosia di preminenza intellettuale agli affiliati che tenevano le cariche; onde si tennero in sospenso le originarie domande. D'altra parte sono state ammesse nel fascio persone diffamate e non libere penalmente, mentre la grande maggioranza del popolo che lavora e produce nell'interesse nazionale, la grande maggioranza dei combattenti a Cariatì sono tagliati fuori dal fascismo, ed assenti completamente dalla vita politica e civile per le beghe che travagliano l'ambiente»⁴⁵.

La denuncia continuava evidenziando che a Cariatì c'era, agli inizi degli anni Trenta, «una situazione ambientale arroventata da ire, beghe, personalismi, odiosità malsane» e che era ormai tempo di «dare la sensazione di serenità, di giustizia, di obbiettività, insita nel fascismo, divenuto stato, pacificato e santificato dalle battaglie della rivoluzione, che rifugge ormai da ogni ragione settaria per nutrirsi di lavoro pacifico, di fervore intenso di opere»⁴⁶. Nelle sue conclusioni l'autore della denuncia suggeriva all'on. Bresciani, ispettore provinciale del Pnf, la «necessità di sciogliere la sezione di Cariatì», di «spezzare la rete fitta di interessi tra gente che si sostiene a vicenda per ragioni massoniche, settarie e di parentele, spogliandola dal cumulo delle cariche e dei poteri», di «ritirare la tessera o non rinnovarla agli apatici, ai patrioti generici o da poltrona, secondo gli ordini di S. E. Giurati, a coloro che hanno carpito la tessera per nascondere le mende

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

passate o munirsi di una comoda etichetta per l'avvenire»⁴⁷.

La sopra riportata analisi del fascismo cariatese degli anni Trenta, a prescindere dai chiari intenti apologetici, coglie nel segno e ci sembra storicamente corretta, in quanto fa comprendere come il fascismo abbia rappresentato per la piccola borghesia e il notabilato locale delle piccole comunità calabresi (come nel caso di Cariati), non un regime totalitario da combattere perché aveva soppresso la libertà e la democrazia, ma semplicemente un nuovo ordine politico della nazione a cui era conveniente adeguarsi, potendo esso costituire una opportunità della quale “approfittare” per affermare se stessi e difendere i propri interessi. E così avvenne a Cariati, come in tanti comuni della Calabria, tutti perfettamente “inquadrati” nello schema dell'ordine e dell'obbedienza al Duce. Negli anni Trenta esistevano in paese, a piazza Plebiscito e alla piazzetta del Ponte, due *dopo lavori*, forniti di apparecchi radio e di materiale propagandistico fascista, dove si potevano ascoltare i messaggi del Duce e i trionfalistici comunicati sulle iniziative socio-economiche del regime (bonifiche, battaglie del grano, colonizzazioni, ecc.). Operavano, inoltre, in paese, la Confederazione della Gioventù italiana del litorio (Gil), l'Associazione delle donne rurali, la Sezione del Fascio⁴⁸. La scuola fu l'istituzione che, più delle altre, mise in pratica tutte le direttive del regime in ambito pedagogico, realizzando tante iniziative ispirate ai principi ideologici del fascismo, come la festa degli alberi, quella del fiore e quella del pane, ritenute altamente educative per la formazione degli scolari⁴⁹. Tutta la popolazione era, in definitiva, continua-

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. R. Liguori e F. Liguori, *Cariati nella storia* cit., pp. 152-154.

⁴⁹ Ecco la cronaca della festa degli alberi a Cariati nel 1928, da un articolo di «Cronaca di Calabria» del 18 marzo 1928: «Oggi con imponente concorso di pubblico, ha avuto luogo la tradizionale Festa degli Alberi. La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità locali, di 150 balilla e 60 piccole italiane, degli alunni delle scuole e dell'Asilo Infantile V. Chiriaci. Hanno parlato i signori: agronomo Nicola Venneri, prof. Luigi Russo, R. Direttore Didattico, ins. Vincenzo Arena, ins.

mente sottoposta ad una sorta di imbonimento psicologico, al fine di garantire assoluta fedeltà al regime. Non mancarono, comunque, casi, anche se non eclatanti, di opposizione al regime, specie nella classe dei lavoratori politicamente e sindacalmente più evoluti.

Cariati negli anni della seconda guerra mondiale (1940-45)

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrava in guerra senza un'adeguata preparazione. I comandi militari erano ancora legati alla concezione della guerra di posizione del primo conflitto mondiale, e ad esso risaliva anche gran parte dell'armamento. La guerra mostrò subito il suo volto di morte e di distruzione. Nel 1941, mentre dai vari fronti cominciavano ad arrivare i nomi dei caduti, essa fece sentire presto i suoi effetti negativi anche sulla comunità di Cariati. I pescatori, i contadini e gli altri giovani in età di reclutamento furono chiamati immediatamente alle armi ed imbarcati su unità da guerra spesso operanti nello stesso mare Jonio. Gli arruolati di terra furono inviati sul fronte greco-albanese o nelle colonie dell'Africa settentrionale, come la Libia e la Tunisia. Il momento più difficile vissuto dai cariatesi negli anni della seconda guerra mondiale si ebbe nell'estate del 1943, allorquando Cariati, già zona d'operazione, fu indicata come possibile luogo di sbarco da parte degli alleati e ne fu ordinata, pertanto, l'evacuazione. Accadde allora che l'intera popolazione abbandonò il paese, come al tempo delle incursioni turchesche, e si rifugiò nei paesi dell'entroterra, come Bocchigliero, Campagna, Mandatoriccio, dove fu accolta, secondo le testimonianze degli stessi sfollati, con amicizia e senso di ospitalità.

Vittorio Alfieri, prof. Marco Venneri, ispettore onorario per le Opere integrative. Tutti gli oratori hanno spiegato l'origine e l'importanza della festa inneggiando al Duce Magnifico che con diuturno interessamento vuole ruralizzare il popolo italiano perché esso tragga dalla terra la forza primigenia della razza commista all'immane benessere economico e spirituale».

Il 10 luglio 1943 le truppe anglo-americane sbarcarono in Sicilia e, dopo aver superato agevolmente le difese italiane, risalivano verso l'Italia continentale. La Calabria venne così a trovarsi al centro delle operazioni belliche. Negli occhi di tutti i calabresi si leggeva un senso di profonda preoccupazione per la sorte dei loro cari che, male equipaggiati e male armati, erano disseminati sui fronti diversi di una guerra non capita e non accettata. Giovani di Cariati si trovavano su ogni fronte, su ogni nave: notizie sui propri cari giungevano dai luoghi più diversi d'Europa (Albania, Grecia, Jugoslavia, Germania, Russia) e d'Africa (Libia, Tunisia, Egitto). La preoccupazione delle madri di Cariati, che avevano figli in guerra, si trasformò in angoscia allorché, il 15 marzo del marzo del '43, sulla spiaggia, in località S. Maria, furono trovati i corpi mutilati, senza volto e senza nome, di alcuni marinai caduti in battaglie navali combattute nel vicino Golfo di Taranto. Le salme di questi soldati ignoti trovarono sepoltura nel cimitero di Cariati, e le loro tombe furono subito circondate dal rispetto e dalla pietà di tutti i cariatesi. I resti di uno di questi soldati sono stati traslati, nel 2000, dal cimitero comunale, con la scritta *Milite Ignoto* e il numero di matricola, ai piedi del monumento ai caduti delle due guerre mondiali. Ma anche Cariati doveva pagare il suo tributo di sangue a questa guerra, con 43 caduti i cui nomi sono incisi nel marmo del monumento che li ricorda⁵⁰.

Non mancarono, d'altra parte, i giovani che riuscirono a

⁵⁰ I nomi dei caduti sono: *Marinai* - Amodeo Giuseppe, Bernardi Gaetano, Calabrò Giuseppe, Cipriotti Antonino, Cosentino Mauro, Fazio Santo, Fortino Francesco, Laprovitera Antonio, Perri Cataldo, Pignataro Ricciotti, Russo Gregorio, Santoro Michele, Scarpello Giuseppe, Trovato Domenico. *Soldati di terra* - Agazio Giovanni, Angellotti Vincenzo, Caligiuri Michele, Capalbo Pietro, Capalbo Sini-baldo, Carone Luigi, D'Audia Leonardo, Donnici Cataldo, Fazio Antonio, Ferrari Cataldo, Ferrari Francesco, Funaro Leonardo, Graziano Rocco, Lettieri Cataldo, Lunghi Michele, Scarpello Giuseppe, Trovato Domenico. *Soldati di terra* - Agazio Giovanni, Angellotti Vincenzo, Caligiuri Michele, Capalbo Pietro, Capalbo Sini-baldo, Carone Luigi, D'Audia Leonardo, Donnici Cataldo, Fazio Antonio, Ferrari Cataldo, Ferrari Francesco, Funaro Leonardo, Graziano Rocco, Lettieri Cataldo, Lunghi Michele, Scarpello Giuseppe, Trovato Domenico, Russo Antonio, Russo Domenico, Scarpello Cataldo, Sicilia Luigi, Spinaci Mario, Strafaci Carmine, Tiripicchio Isidoro, Via Pietro (Cfr. R. Liguori e F. Liguori, *Cariati nella storia* cit., pp.155-156).

tornare vivi dalla guerra. In quegli anni terribili, infatti, accadeva di giorno in giorno di vedere arrivare, coperti di stracci, con scarpe logore, soldati cariatesi che erano sfuggiti, in un modo o nell'altro, alla tragedia della guerra. Denutriti, ammalati, con gli occhi offuscati, questi giovani tornavano alla spicciolata e per il paese era sempre una festa.

Né mancarono, infine, giovani cariatesi che diedero il loro contributo alla *guerra di Liberazione nazionale*. Un contributo per lo più sottovalutato se non addirittura ignorato dalla storiografia, perché si dice comunemente che in Calabria non si sia verificata la Resistenza, avendo avuto la “fortuna” di non aver subito l'occupazione tedesca e la feroce dittatura del fascismo “repubblicano” di Salò. Ciò è vero solo in parte, se pensiamo a quei calabresi che, trovandosi, alla data dell'armistizio (8 settembre '43), nelle regioni centro-settentrionali o all'estero perché inquadrati nell'esercito italiano dislocato nei vari paesi europei – dalla Francia alla Jugoslavia, dall'Albania alla Grecia – dove la follia della guerra fascista li aveva portati, hanno dato il loro contributo alla causa della liberazione del popolo italiano e degli altri popoli europei, distinguendosi spesso per il loro valore. In un saggio storico di Isolo Sangineto, *I Calabresi nella guerra di liberazione*, sono schedati i partigiani del cosentino e fra questi figurano anche dei cariatesi: Agazio Domenico (nato a Cariati il 5 marzo 1917, manovale analfabeta, partigiano dal 15 ottobre 1944 al 2 maggio 1945. Divisione Italia - Jugoslavia); Jannelli Cataldo (nato a Cariati il 10 febbraio 1924, insegnante, patriota Fronte Unione Nazionale - Roma); Trento Luigi (nato a Cariati il 10 gennaio 1917, professore. Partigiano dall'8 settembre 1943 al 30 novembre 1944. Bande albanesi - Albania); Venneri Benigno (nato a Cariati, fu sottotenente di complemento della 309^a Brigata Fanteria, decorato di medaglia di bronzo)⁵¹.

⁵¹ Cfr. Isolo Sangineto, *I Calabresi nella guerra di liberazione*, Pellegrini, Cosenza 1992, p. 198.

Cariati, dalla caduta del fascismo al 1945

La notizia dell'accantonamento di Mussolini da parte del Gran consiglio del fascismo, la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, fu accolta con incredulità e sollievo da parte dei cariatesi. A settembre, intanto, le truppe alleate arrivarono a Cariati e, dopo l'8 settembre, data di dichiarazione dell'armistizio, cominciò il rientro a casa degli sfollati. Ma i problemi per la popolazione non erano finiti. Il paese difettava di tutto e in special modo del pane e del chinino, farmaco essenziale allora per combattere l'imperversare della malaria. Al comune, anche se il fascismo era ormai caduto, c'era ancora il podestà Nicola Venneri. Intanto, mentre proseguiva l'occupazione anglo-americana del Sud e al Nord sorgeva la Repubblica di Salò, anche in Calabria, come in tutta Italia, i partiti antifascisti uscivano dalla clandestinità e si andavano riorganizzando e rafforzando. Sei partiti, nel biennio 1944-45 (socialista, comunista, azionista, liberale, demolaburista e democristiano) si univano per formare il Comitato di liberazione nazionale. I nuovi alleati anglo-americani, oltre a cercare di risollevarla la Calabria dalle disastrose condizioni in cui la trovarono, ripristinando strade e ferrovie interrotte, fornendo di medicinali gli ospedali e buttando migliaia di ettolitri di DDT nei fiumi e nelle paludi per estirpare la malaria, si preoccuparono di nominare i prefetti in modo da poter riavviare la pubblica amministrazione e provvedere così alle necessità più impellenti delle popolazioni. Il 5 novembre del 1943 a Cosenza gli alleati, su proposta dei fuoriusciti di Londra, chiamarono a tale incarico Pietro Mancini, ex parlamentare socialista ed ispiratore del movimento antifascista in Calabria e nel Mezzogiorno durante il ventennio. Il 1° novembre del '43 ci fu nel salone del Consiglio provinciale la cerimonia di insediamento di Pietro Mancini a prefetto di Cosenza. Fra la folla, formata da impiegati, professionisti e dalle migliori personalità della città, c'erano anche larghe rappresentanze di operai ed artigiani. Mancini, dopo la lettura della sua nomina a prefetto di Cosenza da parte dell'ufficiale inglese, dichiarò che avrebbe

fatto tutto quanto era in suo potere per il bene del popolo, che considerava il suo vero collaboratore.

Come ricorda lo storico Enzo Zicarelli, il nuovo prefetto di Cosenza, con rara energia e tempestività, di fronte alla catastrofica situazione provinciale da lui ereditata nel novembre del '43, «provvide, come prima cosa, a nominare come commissari prefettizi nei comuni della sua provincia persone di riconosciuta e notoria onestà e legate, da tempo, al movimento operaio»⁵². A Cariati il prefetto Mancini nominò commissario prefettizio, il 22 novembre del 1943, con proprio decreto, l'artigiano Antonio Liguori, falegname, all'epoca quarantatreenne, che durante tutto il ventennio si era opposto dignitosamente al regime. Come risulta dalla documentazione esistente presso l'Archivio di Stato di Cosenza, il 16 novembre del 1944 il prefetto Mancini aveva inviato una sua lettera all'amministrazione comunale di Cariati e, per conoscenza, al comando gruppo Carabinieri Reali di Cosenza, per conoscere «la situazione del Comune di Cariati ai fini della designazione di idoneo elemento cui affidare l'amministrazione del comune stesso in sostituzione dell'attuale Podestà dimissionario», precisando che del "designando" gli interessava «sapere se fosse stato iscritto al P.N.F. e, nell'affermativa, da quando, e se avesse ricoperto cariche politiche fasciste»⁵³. Liguori così rispondeva al prefetto Mancini con proprio telegramma, il 18 novembre 1943: «Oggi avvenuto insediamento amministrazione questo comune. Ringrazio et assumo massimo interessamento benessere questa popolazione»⁵⁴.

⁵² Cfr. Enzo Zicarelli, *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*, Fasano, Cosenza 1976, p. 72.

⁵³ ASCS, Fondo Podestarile Cariati, *Lettera del prefetto Mancini all'Amministrazione Comunale di Cariati*, 16 novembre 1943; Ivi, *Decreto prefettizio di nomina a commissario per l'amministrazione del Comune di Cariati del sig. Liguori Antonio*, 22 novembre 1943.

⁵⁴ Cfr. ASCS, Fondo Podestarile Cariati, *busta 142*.

L'operato del commissario prefettizio Antonio Liguori (1943-45)

Con questa nomina di Antonio Liguori a commissario prefettizio del comune di Cariati, si apriva una nuova pagina di storia per il paese⁵⁵. Il fascismo era ormai alle spalle e ci si avviava, dopo vent'anni di dittatura, verso la democrazia. Gli anni del suo commissariato (1943-1945) coincidono con uno dei periodi più difficili della recente storia nazionale, ma anche dei più decisivi per il ripristino della legalità ed il ritorno della democrazia nel nostro Paese. Riuscire a governare la complessa e problematica situazione economico-sociale di un comune come quello di Cariati, all'indomani della caduta del regime, che aveva lasciato sostanzialmente irrisolti tante questioni, non era certamente impresa facile. Antonio Liguori, grazie alla sua avvedutezza e alla grande onestà che tutto il popolo gli riconosceva, si mise subito all'opera per servire al meglio la popolazione di Cariati, verso la quale, e particolarmente verso le classi più svantaggiate, era molto solidale. La realtà che egli si trovò di fronte appena assunto l'incarico di commissario prefettizio, era di una gravità enorme. Mancava tutto, dal pane allo zucchero; i Cariatesi erano letteralmente alla fame. Appena seppe che il prefetto Mancini era riuscito ad ottenere per la sua provincia idonee scorte alimentari, Liguori lo raggiunse a Cosenza, chiedendo adeguate

⁵⁵ Questo è il profilo di Antonio Liguori, primo amministratore del Comune di Cariati dell'era post-fascista, tracciato da un'informativa dei Carabinieri Reali di Cosenza, a distanza di sette mesi dal suo insediamento: «Liguori Antonio, nato e domiciliato in detto comune, proprietario di beni immobili e di un laboratorio di falegnameria, ha frequentato le scuole tecniche ed ha sufficienti capacità per compiere l'ufficio a lui affidato. In momenti difficili per l'alimentazione, ha saputo provvedere bene ai bisogni della popolazione. Fissa i prezzi con regolari ordinanze e li aumenta o diminuisce a seconda delle necessità. Il segretario comunale Chiarelli Giuseppe collabora con fedeltà con il Liguori e con il pubblico si regola bene [...]. Le derrate alimentari assegnate al Comune di Cariati vengono date regolarmente ai commercianti per la distribuzione e vendita al pubblico. Il magazzino-deposito è sito nei locali del municipio. Sia il Liguori che il Chiarelli sono di buona condotta civile e morale, senza precedenti né pendenze penali», (ASCS, Fondo Podestarile Cariati, *busta 142*).



*A sinistra: Nicola Venneri, podestà di Cariati dal 1935 al 1943.
A destra: Antonio Liguori, commissario prefettizio di Cariati
dal 1943 al 1945.*

scorte di farina per Cariati. Dal 1° dicembre del 1943, a due giorni dal suo insediamento, la razione di pane per persone salì da g.100 a g.150. Liguori iniziò subito un'azione presso i produttori per indurli a confluire all'ammasso una maggiore quantità di cereali. Altri provvedimenti presi con urgenza furono il blocco del bestiame, il ripristino del razionamento della carne, il razionamento di sali e tabacchi. Si trattava di provvedimenti che miravano a tutelare le classi economicamente più deboli del paese, ma non fu affatto facile farli passare a causa della resistenza manifestata da quelle categorie come i produttori di grano o i possessori di capi di bestiame, che si sentivano lesi nei loro interessi e non mancarono di esprimere il loro malcontento e dissenso verso il commissario. Ma Liguori non si fece intimidire e proseguì nella sua coraggiosa azione amministrativa, guadagnandosi la stima e l'affetto del popolo, in special modo di pescatori e contadini.

Per aiutare i contadini più poveri, nell'autunno del 1944,

liberò 250 moggiate di terreni comunali occupati abusivamente da un allevatore locale piuttosto arrogante e li assegnò a cento piccoli agricoltori di Cariati. Il verbale n. 105 del Registro delle deliberazioni comunali del 1944, anno in cui l'amministrazione era governata dal commissario prefettizio Antonio Liguori, riporta il *Regolamento per la quotizzazione comunale Macchia-Sterrasso*, il fondo in cui furono ritagliate le cento quote da assegnare ad altrettanti contadini. Liguori non mancò di venire incontro anche alla categoria dei pescatori, da lui definita in un suo memoriale del '44 «una massa di lavoratori che vive in maggior parte dell'anno in condizioni misere»⁵⁶. Nell'agosto del '44 tutti i pescatori di Cariati vennero da lui convocati e riuniti nell'atrio dell'*Albergo Ascione*, nei pressi di Piazza Cinquecento, ed organizzati in cooperativa, al fine di far loro percepire un sussidio familiare.

Ma l'azione amministrativa di Liguori non si limitò a fronteggiare la drammatica emergenza della situazione di Cariati nel '43; non mancarono, da parte sua, iniziative mirate a migliorare a lungo termine le condizioni del paese, come il progetto di fare istituire a Cariati una scuola media statale che potesse essere frequentata dai figli del popolo che non avevano i mezzi per andare a studiare fuori o in seminario. L'istituzione della scuola media a Cariati non avverrà subito; bisognerà aspettare gli anni Cinquanta. Ma quella sollecitazione del commissario prefettizio Antonio Liguori servì a gettare il primo seme per la realizzazione di un sogno che si avvererà più tardi⁵⁷.

⁵⁶ Archivio privato Famiglia Liguori Antonio, Cariati (d'ora in poi APL), *Lettera inviata da Antonio Liguori al Prefetto di Cosenza nel 1944 sulla situazione amministrativa del Comune di Cariati* (minuta).

⁵⁷ ⁵⁷ Per l'attività amministrativa del commissario prefettizio Liguori, cfr. APL, *Carteggio Antonio Liguori, 1943-1945*, che contiene anche un memoriale del Liguori sul periodo del suo commissariato. Vedi anche: «La parola socialista», anno XXXX, n. 8, 15 marzo 1945.

La ricostituzione dei partiti a Cariatì, nel biennio 1944-45

Nel biennio 1944-45, mentre Liguori era commissario prefettizio, si costituirono in Cariatì tutti i partiti politici facenti parte del Comitato di liberazione nazionale (Cnl), dal Partito liberale a quello d'azione, dal Partito socialista italiano al Partito comunista e, infine, alla Democrazia cristiana.

Antonio Liguori aderì al Partito d'azione e il 21 aprile del 1944 fu designato segretario della sezione di Cariatì con nomina del segretario provinciale Nino Wodizka. Il Partito d'azione era sorto nel '42 dalla trasformazione del Movimento antifascista *Giustizia e Libertà*. Il suo programma poggiava sui seguenti punti: abbattimento del fascismo, creazione di una repubblica democratica, riforme sociali. Il 29 maggio del 1944, come risulta da un verbale conservato nell'archivio della famiglia Liguori, anche a Cariatì si costituì il nuovo partito con l'inaugurazione della Sezione, alla presenza del dr. Nicola Nicoletti in rappresentanza di Nino Wodizka. In quella seduta Antonio Liguori, commissario prefettizio al Comune, venne confermato segretario del Partito d'Azione.

La nomina di un artigiano come Antonio Liguori, designato alla carica di *commissario prefettizio* in virtù della sua onestà e non compromissione col regime nel periodo del ventennio, se, da una parte, fu molta gradita alle classi popolari, non piacque al gruppo di persone che ruotavano attorno ad un noto e potente avvocato cariatese, alcune delle quali, alla caduta del fascismo, andarono ad infiltrarsi nei ricostituiti partiti che diedero, poi, vita al Comitato di liberazione nazionale. Iniziò, quindi, una "lotta" contro il commissario in carica, accusato ingiustamente di scorrettezze amministrative e di favoritismi. Il Comitato di liberazione nazionale per il comune di Cariatì, schieratosi contro Liguori, propose al Prefetto di Cosenza di nominare, al suo posto, come sindaco, il sig. Fausto Cosentino. Il prefetto Miraglia, con suo decreto del 4 marzo 1944, decretò la costituzione di un'amministrazione ordinaria per il Comune di Cariatì con a capo, nella veste di sindaco, Fausto Cosentino, coadiuvato da tre assessori effet-

tivi, tra cui lo stesso Liguori. Ma, in effetti, questa amministrazione nominata dal prefetto di Cosenza non s'insediò mai per l'opposizione dei cittadini, che reclamarono fortemente, con una manifestazione di protesta davanti al municipio, la permanenza alla guida del Comune del commissario prefettizio Liguori. Ed il prefetto mantenne Liguori come commissario prefettizio, dopo aver avuto indicazioni in tal senso dal funzionario Alfredo Blasi, da lui appositamente inviato a Cariati.

Il ritorno alla democrazia

Il 20 giugno del 1945 Ferruccio Parri, il padre fondatore del Partito d'azione, costituì il primo governo italiano del dopoguerra. Il partito si sciolse nel 1947 per i contrasti ideologici sorti tra i suoi aderenti, i quali confluirono nei partiti repubblicano, socialdemocratico e socialista. A Cariati, Antonio Liguori, che già prima che nascesse il Partito d'Azione, durante il ventennio fascista era stato convinto socialista, tornò nell'alveo del Partito socialista guidato all'epoca da Pietro Nenni a livello nazionale e ricostituito a Cariati sotto la segreteria di Francesco Pismataro. La parentesi amministrativa del commissario prefettizio Antonio Liguori (1943-1945) che, dopo quell'esperienza, abbandonò definitivamente la politica attiva, rappresenta una sorta di "ponte" tra la caduta del regime fascista e il ritorno lento e non facile alla democrazia e alla libertà. C'è da dire, comunque, che il passaggio dal fascismo alla democrazia, a Cariati si verificò in maniera indolore, anche perché non furono pochi i casi di quelli che, pur avendo ricoperto cariche nel ventennio fascista, cambiarono casacca e rimasero attivi nella vita politica paesana anche con l'inizio del nuovo corso. Il ritorno alla democrazia anche in senso formale si avrà con le prime elezioni amministrative del dopoguerra, il 10 marzo 1946, che vedranno vincitrice a Cariati una lista mista composta da reduci di guerra e dalla Democrazia cristiana, e l'elezione a sindaco di Luigi Trento,

professore di filosofia, partigiano nella guerra di Liberazione. Il referendum del 2 giugno del '46 registrerà a Cariatì l'affermazione della monarchia con 1979 voti, mentre alla repubblica andranno 601 voti⁵⁸.

⁵⁸ R. Liguori e F. Liguori, *Cariatì nella storia* cit., pp. 155-158.